

Una lettera di CARLO LEVI

L'ARTE E LA LIBERTA'

Caro Alicata, la discussione che si è recentemente svolta a Mosca fra artisti e scrittori sovietici e dirigenti di partito e di governo, e che è culminata nel discorso di Nikita Krusciov...

da molti anni meditato e scritto. Per questo il saggio del '42 era intitolato «Paura della pittura» (e fu pubblicato, allora, in un numero unico di «Prospettive»...

Quando non esistono passioni

Poiché la pittura contemporanea, che ha inizio con la molteplicità cézanniana, che splende di disperata energia con Picasso, e che si spinge, caduta la sua Capitale, con il realizzarsi nei fatti dei suoi vicini...

sato ogni rapporto, quale prospettiva ideale potrà legare le cose? Esse sono identiche di impenetrabilità. Ogni prospettiva diventerà un vuoto schema o un nonsenso.

La lumière en relief sur le ciel qui n'est plus le [miroir du soleil]. E l'ombra non sarà più modello cavo delle forme viventi, né dram-



Carlo Levi

e sempre ripetuto, descrivendo in modo infiniti gli aspetti infiniti di un mondo divenuto mostruoso, circunnavigando l'isola cristallina delle cose pietificate, battendo invano a tutte le porte dell'universo vietato, se alcuna risposta con suono terreno, illuminando con feroce tutti gli angoli bui, frugando in tutti i luoghi e in tutti i tempi...

La paura dell'uomo, cioè la paura della pittura, è il senso della pittura contemporanea. Per sfuggire alla propria natura di uomini, quale sfoggio di ingegni e di eroismi; per sfuggire alla pittura, quali meravigliosi sforzi!

La paura della pittura

Questo mondo vuoto, e che si aveva ardire di lasciar vuoto, non si popolava dunque di mostri eroici, ma di figure e di forme tradizionali, e si ripetevano i legami con il classicismo o con l'ironia, e accogliendo, di quella tragedia, soltanto gli schemi, come arcaici travestimenti. Ma la crisi non si cела con l'eccezionismo né volgendo indietro.

La paura dell'uomo, cioè la paura della pittura, è il senso della pittura contemporanea. Per sfuggire alla propria natura di uomini, quale sfoggio di ingegni e di eroismi; per sfuggire alla pittura, quali meravigliosi sforzi!

Non sono così le imitazioni, là dove pur esistendo la crisi, essa non era profondamente sinceramente sentita, ma accolta come una moda o un imperativo formale, e si ritenevano punti di arrivo pittorici quelli che volta a volta, in pittori di formazione e tradizione diversa erano le espressioni molteplici e equivalenti di una angosciosa impossibilità; o là dove ci si nascondeva per non vedere, e si ripetevano i vecchi modi della pittura, per timore della nuova, e della Nulla. Qui era paura della pittura in un senso più triviale: mancanza cioè di coraggio, fedeltà a una eterna accademia.

Il coraggio della pazienza

Di fronte alla tragedia di un mondo che si dissolve, e tuttavia resiste e cerca di salvarsi, è necessaria la fiducia nei valori nuovi, nelle attuali possibilità del futuro. La fiducia non permette la paura del contagio e della corruzione, e l'autoppressione che nasce da questo timore. E' necessario invece piuttosto il coraggio della pazienza, dell'attesa delle forme e delle parole nuove che devono nascere, se non sono ancora nate. Dicevo nel 1942 che il futuro non si prepara coi penzelli, ma nel cuore degli uomini e nell'azione. Era un tempo in cui pareva che soltanto nell'azione, nella pratica creatrice e nel silenzio dell'arte, si trovasse le premesse dell'arte di domani. Questo tempo non è forse finito? Comunque, a questa tragedia della disgregazione dell'uomo, che si narra nei quadri ma nasce da una condizione umana in ogni campo disgregata, si opponeva vigorosamente, e si oppone, la forza creatrice, fuori del campo della pittura, il silenzio coraggioso della rivoluzione, il duro cammino di un mondo nuovo, che si forma nei fatti prima di trovare la sua forma espressiva. Ma non le si oppongono, perché sarebbe vano e antistorico, vuoti stereotipi accademici. Alla morte ribellente e disperata, alla perdita della forma e dell'esistenza, non si oppone un'altra morte imbalsamata, una forma inespugnabile, senza esistenza, ridotta a rito o a folklore. Si può opporre il silenzio provvisorio dell'arte nel mondo, quel silenzio che noi onoriamo, non parole che la storia ha reso vuote. Due mondi si affrontano, di cui uno ha parlato troppo e non sa più dire altro che a merce, a cosa, a gesto e a grido; e l'altro è nato e cresce, ma non ha ancora veramente incominciato a parlare. Quello che dice, che forse senza saperlo già dice, non può nascere dai vecchi residui o dal timore della esperienza. Può nascere soltanto, nel futuro del suo cuore antico, dal coraggio e dalla fantasia della libertà.

Carlo Levi

La lettera di Carlo Levi è complessa, ed anche difficile per i lettori non specializzati, ma mi sembra abbia il merito — tagliando corto alle interpretazioni interessatissime fantasiose o scandalistiche — di sottolineare come il punto di partenza del dibattito culturale oggi in corso in Unione Sovietica, che non è certo un caso abbia preso le mosse dalle arti figurative, sia un punto di partenza non fittizio, o arbitrario, o imposto dall'esterno e per un improvviso capriccio dalla cosiddetta «autorità politica» agli artisti, ma che al contrario si riporta a problemi intorno ai quali anche la cultura progressiva dell'Occidente, e in particolare la cultura figurativa, si travaglia da tempo e ai quali anche da noi appare oggi sempre più urgente e necessario dare un contributo consistente di risposte positive anche al livello teorico.

Riconoscere questa attualità è, vorrei dire, inevitabile del dibattito culturale in corso in Unione Sovietica nel momento in cui questo paese arriva ad una fase nuova e decisiva del suo sviluppo, non si significa però affatto, naturalmente, accettare per buone e persuasive le indicazioni eccessivamente semplificatrici, che da quel dibattito sembra si voglia «far scaturire, circa quella che pure è, e va chiamata «crisi» della cultura contemporanea, e in particolare «crisi» della cultura figurativa contemporanea, e circa i rapporti con questa «crisi», e con questa cultura, di quanti si muovono con la volontà di superarla. Non certo accettando per buono ogni «sperimentalismo», ma ugualmente non credendo che a questa «crisi» si possa contrapporre, come soluzione, la difesa o addirittura «restaurazione» di vecchi valori e di vecchie forme.

In verità, il compito che oggi si pone alle forze culturali progressive — ed è compito immane — è quello di trarre dalla propria vocazione rivoluzionaria, e dalla propria ispirazione marxista e socialista, la forza di «inventare» una nuova civiltà artistica e in particolare, per stare al discorso di Levi, una nuova civiltà figurativa.

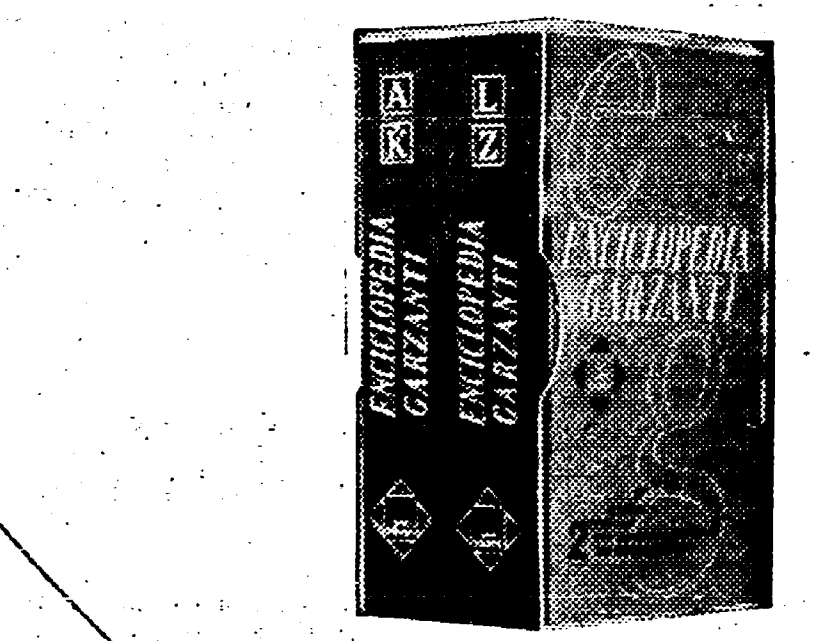
Questo nuovo civiltà culturale nessuno può però presumere che possa o debba uscire all'improvviso tutta armata e «intatta» dal seno del movimento rivoluzionario come Mittera dal cervello di Giove. Si tratta, al contrario, di un «parto» estremamente complesso, destinato ad avvenire sul terreno d'una costante e aperta ricerca, ed è in fondo la coscienza di tale complessità del problema, in noi particolarmente viva — oltre che l'insegnamento che dalla cultura marxista italiana (da Antonio Labriola a Antonio Gramsci) particolarmente ci viene intorno al modo di concepire e affrontare i rapporti arte-ideologia, arte-società, politica-cultura — è, dicevo, la coscienza di tale complessità del problema che ha fatto da tempo approdare noi comunisti italiani a conclusioni irrinunciabili circa i modi e le forme in cui si deve esprimere il ruolo dirigente del Partito nella lotta culturale. «Il Partito — dicono le tesi del nostro X Congresso — compie scelte precise anche in fatto di politica culturale, lottando per lo sviluppo democratico e socialista delle istituzioni statali e civili che presiedono alla vita culturale. Il partito rifiuta atteggiamenti di neutralità di fronte ai problemi della ideologia e della cultura. Il partito appoggia, in sede di politica culturale, le correnti di pensiero, le manifestazioni della scienza e dell'arte che concorrono a una soluzione democratica e socialista dei problemi della nostra società. Anzi, la politica del partito, in generale, è una delle condizioni fondamentali dello sviluppo della cultura...

Il punto di fondo

Ma se il partito può sollecitare e organizzare intorno a sé le forze della cultura che affrontano in modo progressivo i problemi che derivano dalla vita della società, ne raccoglie e ne esalta i risultati e li difende e lotta per farli avanzare, non ad esso spetta proporre soluzioni dei problemi della ricerca scientifica e artistica, non ad esso spetta sollecitare questo maturarsi per mezzo della sua direzione politica generale, e per mezzo della sua politica culturale aiutando e organizzando il dibattito, il confronto delle esperienze e delle idee, elevando la capacità critica...

Gli uomini di cultura e le elezioni 1963. Leggete nei prossimi giorni le interviste con Giancarlo DE CARLO e Cesare ZAVATTINI. m. a.

Enciclopedia Garzanti per tutti è uscita l'edizione '63



due volumi, 1.500 pagine, 52.000 voci, 3.000 illustrazioni, 164 cartine geografiche, 5 supplementi inseriti nel testo. in un solido ed elegante astuccio trasparente. l'opera completa costa 2.500 Lire. aumentata e aggiornata fino al marzo 1963. è un'enciclopedia economica ma non è una piccola enciclopedia. in due volumi vi dà il contenuto di dieci volumi confrontatela ve ne convincerete. della 1ª edizione, in meno di un anno, sono state vendute 200.000 copie.

UN MARCHIO DI QUALITÀ. NEI SOLI NEGROZ I. A. VITTADELLO. Impregnata. Princips.

Le geographies solennelles des [limites humaines]. Tale è Picasso, tentativo gigantesco (letteralmente, del tempo non degli uomini, dei Giganti) e gigantesco, impossibile, di uscire dai limiti disumani della astrazione, di rompere l'incanto con la violenza, per ritrovarci i limiti umani. Tentativo sempre fallito.